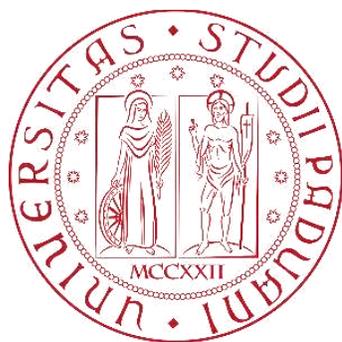


UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Triennale in

Scienze politiche, Relazioni internazionali e Diritti Umani



We want sex (equality)

La rivoluzione che ha cambiato la lotta per la parità

Relatore: prof. LORENZA PERINI

Lauranda: BIANCA BALDAN

Matricola n. 2006929

A.A. 2022/2023

“This is no simple reform. It really is a revolution.”

Gloria Steinam

INDICE

INTRODUZIONE ... 4

CAPITOLO I – LA RIVOLTA DAL 1968 AL 1984

I. *Made in Dagenham* ... 5

II. *Equal Pay Act 1970* ... 12

III. *Made in Dagenham* dopo l'*Equal Pay Act 1970* ... 18

i. Qual è la situazione attuale? ... 19

CAPITOLO II – L'EVOLUZIONE DELL'EMANCIPAZIONE
FEMMINILE

I. Dalle origini alla quarta ondata ... 21

II. L'evoluzione in Italia ... 33

CAPITOLO III – L'ORIGINE DEL PATRIARCATO

I. Il patriarcato in epoca antica ... 43

II. Il patriarcato in epoca contemporanea ... 47

CONCLUSIONI ... 52

BIBLIOGRAFIA ... 53

INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è la presentazione del percorso storico delle lotte femministe per l'emancipazione, con analisi specifica del caso studio dello sciopero delle lavoratrici della Ford, per poi concludere con l'analisi dell'origine preistorica del patriarcato.

Le motivazioni che mi hanno spinta a presentare questi argomenti all'interno della mia tesi hanno una, non solo perché personalmente li ritengo estremamente importanti, ma perché ritengo che sia necessario che tutti conoscano il processo storico che ha portato risultati ottenuti in favore dell'emancipazione femminile; e che chiunque comprenda la radicalizzazione intrinseca del patriarcato.

La tesi è articolata in tre capitoli all'interno dei quali si suddivideranno gli argomenti precedentemente accennati: il primo capitolo affronta l'analisi del caso studio del primo sciopero delle lavoratrici nel 1968, portato avanti dalle impiegate della fabbrica Ford a Dagenham, che ebbe come risultato l'entrata in vigore dell'*Equal Pay Act* 1970.

Nel secondo capitolo vi è la presentazione del percorso storico che ha caratterizzato l'itinerario delle rivoluzioni per raggiungere l'emancipazione della figura femminile in Europa e negli Stati Uniti dalla fine del XVIII secolo fino al giorno d'oggi; con un riferimento specifico al percorso per l'emancipazione in Italia.

Ed infine nell'ultimo capitolo viene analizzata l'origine storica di ciò che sta alla base della causa contro cui i movimenti femministi hanno combattuto per secoli, di ciò che ha permeato e permea tutt'ora la nostra società: il patriarcato.

La redazione di questo saggio (poi vedi se è un saggio) ha come funzione prima far comprendere ai suoi lettori la radicalità del problema, ingenerando in essi un pensiero critico di riflessione rispetto alla tematica oggetto di trattazione.

CAPITOLO I – LA RIVOLTA DAL 1968 AL 1984

I. Made in Dagenham

Era il 7 giugno 1968 quando le 187 donne che lavoravano nella fabbrica di Dagenham della Ford Motor Company decisero di scioperare. Una data che è passata alla storia e che ancora adesso, dopo più di cinquant'anni, viene ricordata.

Il 1968, fu un anno segnato da un'esplosione di lotte contro l'oppressione e lo sfruttamento sul lavoro, scatenatesi in particolar modo in Francia, dove gli eventi del maggio dello stesso anno scossero nel profondo le istituzioni, che vedevano i sindacati e i movimenti studenteschi vicino alla presa del potere.

In quel periodo, il pilastro portante dell'economia del Regno Unito era l'industria automobilistica Ford, la quale era il cuore industriale dell'Essex (Inghilterra) e dava lavoro a più di 55mila operai; tuttavia, solo meno dello 0,4% della manodopera operaia era rappresentata da una componente femminile, la quale aveva l'unico compito di cucire i sedili in pelle nell'ala della fabbrica costruita nel 1920.

Malgrado il boom economico, le donne venivano ancora discriminate in termini di stipendi ed opportunità lavorative, e l'impianto di Dagenham non costituiva un'eccezione, mostrando condizioni di lavoro estremamente difficili.

Ad aggravare tale situazione ci fu, nel giugno del 1968, la decisione da parte del colosso automobilistico di riclassificare il lavoro delle operaie come “manodopera non qualificata” (A), lasciando invece invariata la posizione degli uomini come “manodopera qualificata” (C), nonostante svolgessero mansioni simili.¹

Le “ragazze” - così definite dai datori di lavoro - decisero di scioperare, ma contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, la loro richiesta non era direttamente

¹¹ All'interno della fabbrica della Ford, la manodopera veniva suddivisa in tre categorie: “non qualificata (A), semi qualificata (B) e qualificata (C).
MacGregor, Sue. "THE REUNION - 1968 FORD MACHINISTS' STRIKE." BBC Radio. British Broadcasting Corporation, 7 Sept. 2003. Web. 15 Mar. 2013
<<http://www.bbc.co.uk/radio4/history/reunion/reunion7.shtml>>.

collegata alla parità di retribuzione, ma aveva come obiettivo il riconoscimento delle loro competenze tecniche nel processo di realizzazione dei rivestimenti dei sedili, nonché la parità di classificazione rispetto ai loro colleghi di sesso maschile.

Le 187 lavoratrici della fabbrica - guidate da Rose Boland, Eileen Pullen, Vera Sime, Gwen Davis e Sheila Douglas - stabilirono di interrompere la produzione, consapevoli delle gravi conseguenze economiche che l'azienda avrebbe riportato senza la loro manodopera: senza sedili le macchine non potevano essere vendute.²

I venti giorni di sciopero mostrarono rapidamente i primi effetti, la produzione di automobili cessò già la prima settimana. In poco tempo la fabbrica fu costretta a bloccarsi completamente, costando alla società oltre 8milioni di dollari e mettendo a rischio più di 40.000 posti di lavoro in tutta la nazione.

Lo sciopero inizialmente ricevette ampio sostegno da parte dei colleghi, di alcuni sindacati e dei gruppi attivisti per i diritti delle donne; tuttavia, Henry Ford (fondatore della *Ford Motor Company*) rifiutò di negoziare con le scioperanti, delegando a Sir. William Batty (direttore generale della compagnia) di agire nei loro confronti.

Nonostante le minacce di perdita di 40.000 posti di lavoro, le lavoratrici continuarono lo sciopero, giurando di non fermarsi fino a quando non fosse stata riconosciuta la loro professionalità: mostrando la loro determinazione anche attraverso frequenti marce di fronte a Westminster, sventolando striscioni fuori dal parlamento che gridavano "*We want sex equality*" (Vogliamo la parità dei sessi).

Non tutti i media, però, al tempo furono totalmente in accordo con le scioperanti, tanto da beffeggiarle pubblicando la foto dello striscione solo parzialmente srotolato, con la scritta "*We want sex*" (Vogliamo Sesso), rendendo questa foto l'immagine del movimento agli occhi di molti in Inghilterra.³

² Crocker, Becky. "The Real Story of Made in Dagenham." *Workers' Liberty*. Alliance for Workers' Liberty, 14 July 2008. Web. 15 Mar. 2013. <<http://www.workersliberty.org/story/2008/07/14/real-story-made-dagenham>>.

³ Iconica scena ripresa anche nel film "Made in Dagenham", regia di Richard Bean, 2010

Cionostante altre rinomate testate giornalistiche le sostennero, definendole “una fetta vitale e chiaramente sottovalutata della nostra forza lavoro”.⁴

Ford women fight on

THE strike by 187 Ford Motor Company sewing machinists, whose dispute threatens 40,000 jobs, was still on last night.

Peace talks at the Department of Employment and Productivity, where Mrs Barbara Castle's conciliation officers met both sides, failed to find a settlement formula.

The strike, which is official, is already crippling car production at Ford's Dagenham plant, at a vital time in the company's export campaign. It was started by a refusal of the women's demand for a 5d.-an-hour pay increase.

The women, who sew on car-seat

The timing of the dispute could not have come at a worse time—within three days of the Donovan Report on the trade unions, whose central recommendation was that there should be a shift from national to factory-floor bargaining.

Ironically, Ford's has one of the most sophisticated systems of plant bargaining in the country.

Verdict for the Israelis

A panel of lawyers on BBC Television last night rejected by 20 votes to seven (with three abstentions) the

*The Guardian, 16 giugno 1968*⁵

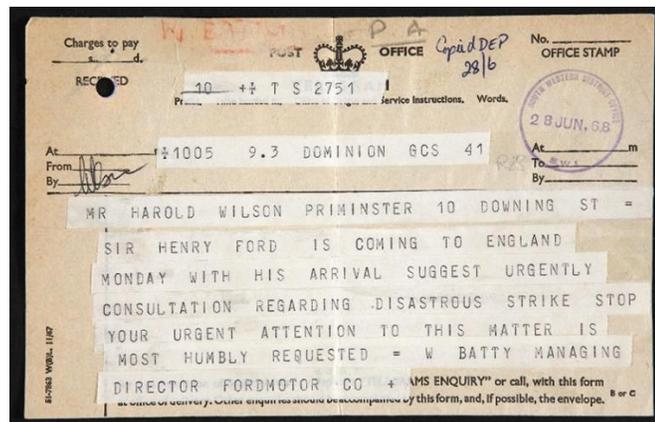
La lotta delle operaie, tuttavia, non si limitò alle manifestazioni e alle proteste: al contrario, inviarono numerose lettere al ministero tanto da riempire l'ufficio del Primo Ministro con telegrammi carichi di tensione firmati “*Women Workers at Lords of Dagenham*”, rivelando la portata delle tensioni governative.

Queste cosiddette “ragazze”, così facendo, avevano instillato una grande paura nei cuori dei leader politici dell'epoca, preoccupati per l'impatto finanziario dello sciopero, temendo che potesse diffondersi.⁶

⁴ Jason Rodrigues, *Guardando indietro: parità di retribuzione*, The Guardian, venerdì 1 settembre 2017 <https://www.theguardian.com/news/2017/sep/01/looking-back-equal-pay>

⁵ The Guardian, articolo di giornale sullo sciopero del 1968, 16 giugno 1968.

⁶ Vicky Iglkowski-Broad and Liz Fulton, *Fighting a great fight: Women workers at Ford Dagenham*, Wednesday 22 April 2020, The National Archives, Kew, Richmond TW9 4DU



Lettera di sir. William Batty al primo ministro inglese Harold Wilson, 28 giugno 1968⁷

Nonostante l'immagine negativa riportata nei media, e nonostante alcuni rappresentanti sindacali (accordatisi con la Ford) non fossero favorevoli a ciò che al giorno d'oggi -in gran parte dei paesi occidentali- sembra ovvio (stessa paga a parità di lavoro senza discriminazioni di genere), le scioperanti ricevettero comunque il sostegno in tutto il paese di altri sindacati industriali e da altri importanti nomi: come quello di Frederick Blake, ex funzionario del sindacato dei trasporti, e di Bernie Passignam, rappresentante sindacale presso la fabbrica Ford (spinto dall'amministratore delegato delle donne Lil O'Callaghan), nonché di altre 195 donne di un'altra fabbrica Ford in Inghilterra che scioperarono in segno di sostegno (27 giugno 1968).

Ad ogni modo fu Barbara Castle, Segretaria di Stato per il Commercio e l'Industria del governo laburista, a muovere i primi passi per avvicinarsi alle scioperanti: una delle prime iniziative fu infatti quella di esercitare pressioni sulla *Ford Motor Company* affinché negoziasse con le protestanti, dimostrando così aperto sostegno nei loro confronti

Decise poi di incontrare per la prima volta, il 28 giugno 1968, un gruppo di otto donne, rappresentanti dell'insieme collettivo, per discutere le loro rivendicazioni,

⁷ Lettera di sir. William Batty al primo ministro inglese Harold Wilson, 28 giugno 1968, The National Archives, Kew, Richmond TW9 4DU

impedendo a qualunque funzionario sindacale o dirigente Ford di sesso maschile di partecipare alla riunione.



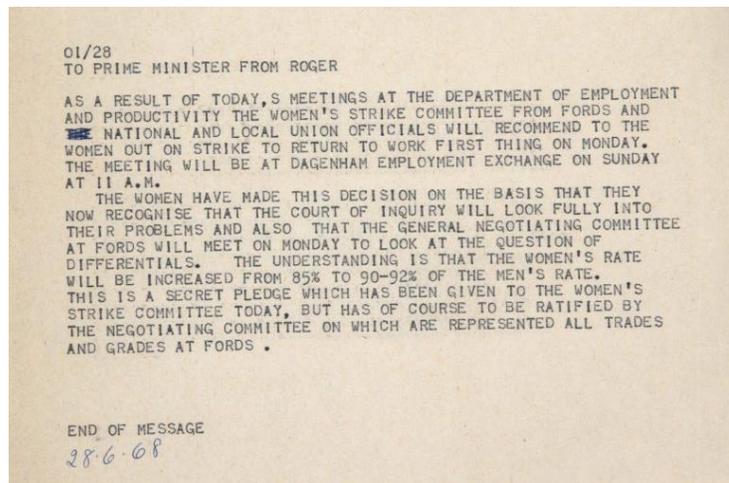
*Barbara Castle (quarta da destra), segretario di stato per il commercio e l'industria del governo laburista, condivide una tazza di the con le ragazze della fabbrica Ford di Dagenham, 28 giugno 1968.*⁸

Alla fine dell'incontro le operaie accettarono di tornare al lavoro a condizione che il loro salario venisse aumentato almeno al 92% rispetto a quello che ricevevano gli uomini (in confronto al precedente 85%), e finalmente il 9 luglio 1968, Ford cedette alle richieste e lo sciopero cessò.

Come era prevedibile, dopo la stipula dell'accordo, alcune scioperanti rimasero deluse, poiché non videro soddisfatte a pieno tutte le loro richieste, un sentimento comprensibile considerato l'entusiasmo e l'impegno con cui queste avevano sostenuto la loro causa durante lo sciopero.

Nonostante la delusione, esse decisero comunque di riprendere il lavoro, riponendo la speranza di ulteriori progressi futuri.

⁸ Barbara Castle (fourth from right), secretary of state for Employment and Productivity, shares a cup of tea with the women from the Ford plant in Dagenham, 28th June 1968. Photograph: Wesley/Getty Images



Corrispondenza riguardante l'esito dello sciopero delle lavoratrici nello stabilimento Ford Motor, Dagenham, 1968. Rif. catalogo: PREM 13/2412

Le lavoratrici della Ford ricevettero la piena parità solamente nel 1984, quando i loro salari vennero aumentati al 100% rispetto a quanto venivano pagati i lavoratori.

Barbara Castle utilizzò il caso Dagenham come trampolino di lancio per presentare la sua legge sui prezzi e sul reddito del 1968, avviando un calendario per “l’introduzione graduale della parità salariale”.

Inoltre, nel maggio dell’anno successivo, il *Comitato nazionale per la campagna di azione congiunta per la parità dei diritti delle donne* (fondato dalle sindacaliste che si erano ispirate ai macchinisti Ford) organizzarono una manifestazione per la parità retributiva a Trafalgar Square, alla quale parteciparono all’incirca 1000 manifestanti.



Manifestazione per la parità retributiva a Trafalgar Square, maggio 1969

Lo sciopero, insieme alla manifestazione consentì anche l'approvazione dell'Equal Pay Act del 29 maggio 1970, che rese illegale avere scale salariali diverse per uomini e donne.

Questo evento viene ancora considerato un caso storico nella lotta per l'uguaglianza delle donne in Gran Bretagna. Dagenham ha rivelato in modo inequivocabile la vastità del potere intrinseco dei lavoratori, i quali generano valore con il loro impegno mentre i padroni prosperano e si arricchiscono; senza la loro dedizione, la fatica e la loro competenza, i titolari non disporrebbero di nessuna ricchezza o successo economico.

A differenza di quello che era stato preventivato, questa lotta andò molto oltre la semplice richiesta di parità, aveva scosso l'intera classe politica ed economica. Sebbene lo sciopero abbia avuto successo nello stabilimento Ford di Dagenham, solamente nel 1984 verrà assegnato il nuovo grado alle lavoratrici.



Macchiniste in sciopero nello stabilimento Ford, 28 giugno 1968. Fotografia: Bob Aylott/Getty Images⁹

⁹ Macchiniste in sciopero nello stabilimento Ford, 28 giugno 1968. Fotografia: Bob Aylott/Getty Images

II. Equal Pay Act 1970

Il 2020 ha segnato i cinquant'anni da quando l'Equal Pay Act del 1970 ha ricevuto il consenso reale: un momento significativo nella storia dei diritti delle donne nel Regno Unito e nel resto d'Europa.

Questo atto legislativo cita *“Una legge per prevenire la discriminazione, per quanto riguarda i termini e le condizioni di lavoro, tra uomini e donne”*¹⁰: in sostanza difendeva il diritto alla parità retributiva a parità di lavoro.

Un grande traguardo raggiunto in seguito ad una serie di campagne e di lotte, tra cui, una delle più famose, quella per il suffragio in cui molte donne videro il voto non come fine a sé stesso, ma come un modo per influenzare il governo su questioni importanti per la loro vita. La parità salariale era fondamentale, soprattutto per le donne della classe lavoratrice.

Quando, nel 1913, la suffragetta Alice Hawkins si presentò al Ministero del Tesoro come parte di una delegazione di sostenitori del suffragio, affermò: *“le donne hanno cercato di ottenere il voto per modificare il loro status nella vita”*. Di fronte a Lloyd George (ex primo ministro del Regno Unito) portò la sua testimonianza ricordando la sua esperienza nel commercio di scarpe e stivali a Leicester:

«I salari delle donne sono molto inferiori a quelli degli uomini. Lo sentiamo molto profondamente nel nostro sindacato, perché molte delle nostre donne svolgono esattamente lo stesso lavoro degli uomini e sosteniamo che dovremmo avere esattamente la stessa paga»

Dalla testimonianza di Alice Hawkings.¹¹

Le richieste per la parità salariale furono costanti durante tutto il corso del XX secolo. Infatti, ci fu grande sorpresa quando, durante la Prima guerra mondiale venne promessa la parità di retribuzione alle lavoratrici della fabbrica di munizioni, promessa in parte anche per proteggere le retribuzioni maschili del dopoguerra.

¹⁰ Equal pay act 1970

¹¹ Suffragio femminile: deputazione delle suffragette lavoratrici.

Nei primi anni del 1930, il *Six Point Group of Great Britain*, un'organizzazione per i diritti delle donne fondato da Lady Rhondda nel 1921, esercitò pressioni sul governo per sollecitare un cambiamento nelle leggi del regno unito in sei differenti aree:

1. Legislazione soddisfacente sulla violenza sui minori;
2. Legislazione soddisfacente per la madre vedova;
3. Legislazione soddisfacente per la madre nubile e suo figlio;
4. Uguali diritti di tutela per i genitori sposati;
5. Parità retributiva per gli insegnanti
6. Pari opportunità per uomini e donne nella pubblica amministrazione.¹²

Questo insieme di azioni stava lentamente sviluppando lo slancio verso l'equità e nel 1964 il governo laburista venne eletto grazie al suo manifesto, al cui interno c'era l'obiettivo di implementare i diritti per i lavoratori, includendo il diritto per la stessa paga a parità di lavoro.

Tuttavia, il sasso nello stagno, ovvero il primo sciopero femminile, fu lanciato proprio dalle donne della Ford: le quali, proclamando lo stato di agitazione e nonostante lo scetticismo da parte dei più, incrociarono le braccia.

Barbara Castle, all'indomani degli scioperi delle macchiniste della Ford, osservò che, nell'ambito dei diritti dei lavoratori elencati nel manifesto laburista del 1964, la parità retributiva era l'unico punto non ancora trattato.¹³

Il problema della parità, tuttavia, stava diventando inevitabile e Castle presentò ripetutamente la questione al resto del gabinetto: mostrò un sostegno continuo a questa causa esprimendolo comunque in modo attento e ponderato, concludendo così la riunione del Consiglio dei ministri il 4 settembre 1969:

“La pressione per la parità salariale cresceva costantemente ed era chiaro che i leader sindacali non avrebbero potuto resistervi, anche se lo avessero voluto. I datori

¹² Estratto di una lettera del Six Point Group sulle pari opportunità per uomini e donne nella funzione pubblica, con i sei obiettivi organizzativi.

¹³ The National Archives, Conclusioni di una riunione del gabinetto tenutasi al 10 di Downing Street il 4 settembre 1969, Catalogo: CAB 128/44/42

di lavoro sarebbero stati sempre più obbligati a concedere la parità di retribuzione nel corso delle normali trattative salariali e il governo ora avrebbe dovuto decidere se consentire la parità di retribuzione come risultato di un'azione sporadica o come un'operazione controllata in cui gli svantaggi economici erano minimizzati.”
Barbara Castle in una riunione del Consiglio dei ministri, 4 settembre 1969.¹⁴

Naturalmente i costi della parità retributiva avrebbero implicato un aumento del costo dei salari e degli stipendi nazionali, i datori di lavoro si sarebbero dovuti fare carico di questa spesa, e si temeva che essi avrebbero abbassato i salari degli uomini.

Queste discussioni, tuttavia, oltre a trascurare i risultati dell'analisi del *Gruppo interdipartimentale sulla parità salariale per le donne* che dimostravano un peggioramento delle condizioni delle famiglie con soli lavoratori uomini del 4%, si basavano su varie altre motivazioni altrettanto discriminatorie.

Alcuni esempi potrebbero essere la persistenza di stereotipi di genere radicati che consideravano (e considerano tutt'ora) le donne come naturalmente meno abili o meno competenti in determinate occupazioni o settori; o che dovrebbero ricevere stipendi inferiori a causa delle responsabilità familiari; oppure alcune persone erano semplicemente riluttanti a cambiare lo status quo in cui le donne guadagnavano meno degli uomini, basando la loro resistenza sul timore di un cambiamento radicale nelle dinamiche economiche e sociali.

Inoltre, persisteva una mancanza di consapevolezza dell'ingiustizia della disparità salariale di genere.

¹⁴ The National Archives, conclusioni della riunione del Consiglio dei Ministri, 4 settembre 1969.
Catalogo: CAB 128/44/42

	Number (million)	Increase in income	Reduction in Purchasing Power due to Price Increases	Net Result
Households with male workers only	6.9	Nil	4%	4% worse off
Households with 1 male and 1 female worker *	4.9	Average 0% (range nil to 12%)	4%	4% better off (range 4% worse off to 8%)
Households with female workers only	1.6	Average 25% (range nil to 35%)	4%	21% better off (range 4% worse off to 30%)
No workers	3.1	Nil	4%	4% worse off

* There are also 1.7 million households with male and female workers in proportions other than 1:1. They will be affected by equal pay to varying degrees depending upon the proportion of male to female workers.

Tabella che mostra gli effetti della parità retributiva sulle diverse tipologie familiari. Documenti del Gabinetto, 28 agosto 1969. Rif. catalogo: CAB 129/144/13¹⁵

Ad ogni modo, dopo molteplici riunioni di gabinetto e ulteriori discussioni riguardanti l'utilità o meno di una legge sulla parità salariale, il disegno di legge di Barbara Castle ricevette il consenso reale il 29 maggio 1970: diventando definitivamente l'*Equal Pay Act (EqPA)*.

Tuttavia, la legge entrò in vigore solamente il 29 dicembre 1975, lo stesso giorno dell'entrata in vigore della *Legge sulla discriminazione sessuale* del 1975.

Questo atto legislativo mirava a porre fine alla discriminazione salariale basata sul genere, garantendo che le donne ricevessero un salario equo e uguale per lo stesso lavoro o per un lavoro di pari valore a quello degli uomini.

Gli articoli principali della legge:

- **Art.1** – Viene ritenuta di vitale importanza la parità di trattamento, ed è considerato discriminante un trattamento differente per uomini e donne;
- **Art.2** – nel caso in cui non vengano rispettati i termini e le clausole del contratto (come la “clausola di uguaglianza implicita”¹⁶), è diritto della lavoratrice poter presentare un reclamo, richiedendo al datore di lavoro gli arretrati di retribuzione o il risarcimento danni in misura;
- **Art. 3 e 4** – “nel caso i contratti collettivi (Art.3) o le ordinanze di regolamentazione dei salari (Art.4), stipulati prima o dopo l'entrata in

¹⁵ The National Archives, tabella che mostra gli effetti della parità retributiva sulle diverse tipologie familiari. Documenti del Gabinetto, 28 agosto 1969. Rif. catalogo: CAB 129/144/13

¹⁶ La clausola di uguaglianza implicita viene utilizzata nel momento in cui una parte del contratto di una donna fosse meno favorevole rispetto a quello di un uomo, la clausola allineerebbe automaticamente il contratto di lei con quello di lui.

vigore della presente legge, contengano disposizioni che si applichino specificamente ai soli uomini o alle sole donne, l'accordo può essere deferito al Tribunale Industriale per dichiarare quali modifiche debbano essere apportate all'accordo in modo da per eliminare la discriminazione tra uomini e donne”;

- **Art.5** – stabilisce che nel caso di salari agricoli discriminanti, è compito dell'*Agricultural Wages Board* di apportare modifiche sui salari per garantire la parità;
- **Art.6** – nel caso in cui una donna riceva un trattamento speciale in relazione alla nascita o alla prevista nascita di un bambino, la legge non si applicherà (senza pregiudicarne l'applicazione per quanto riguarda altre questioni);
- **Art.7** – on potranno essere emanate o raccomandate istruzioni relative alle condizioni di servizio delle forze della Corona di Sua Maestà;
- **Art.8** – non dovranno essere fatte distinzioni di genere per quanto riguarda l'orario di servizio, il congedo e l'indennità.¹⁷

Purtroppo, i timori di eventuali raggiri da parte dei datori di lavoro furono confermati e il salario delle lavoratrici fu aumentato fino a raggiungere solamente la retribuzione minima dei lavoratori di sesso maschile, anche nei casi in cui la mansione attribuita alle donne avesse prodotto un valore maggiore rispetto a quella degli uomini.

Il Regno Unito ha dovuto modificare l'*Equal Pay Act* del 1970 poiché nel 1982 – dopo che entrò a far parte dell'allora Comunità economica europea – la Corte di giustizia incitò il parlamento britannico ad ampliare le condizioni di applicazione della legge, affinché venisse attuata anche nei casi in cui donne e uomini svolgevano un lavoro di pari valore.¹⁸

¹⁷Articoli dell'*Equal Pay Act* del 1970 Capitolo 41.

¹⁸ Per “lavoro di pari valore” si intende un lavoro uguale o simile; oppure lavori diversi che, in base a dei criteri oggettivi (competenza, impegno, condizioni di lavoro, qualifiche e responsabilità), vengono definiti di pari valore.

Successivamente, nel 2010, l'*Equal Pay Act* 1970, il *Sex discrimination Act* 1975 e ulteriori atti legislativi sull'uguaglianza, vennero consolidati all'interno dell'*Equality Act* 2010. Quest'ultimo è volto a fornire una garanzia maggiorata e completa per lavoratori di ambo i sessi, con l'estensione di questa tutela anche ai dipendenti a tempo parziale.

OCSE (2021), Pay Transparency Tools to Close the Gender Wage Gap, Gender Equality at Work, Pubblicazioni OCSE, Parigi, <https://doi.org/10.1787/eba5b91d-en>.

III. Made in Dagenham dopo l'*Equal Pay Act* 1970

Come accennato nel precedente paragrafo, nei primi anni '80, il Regno Unito ricevette delle sollecitazioni da parte della Corte di Giustizia Europea, la quale aveva approvato "*Equal Value Amendment Regulations*" come modifica integrativa dell'*Equal Pay Act* 1970.

La corte stabilì che la legislazione del Regno Unito non garantiva sufficientemente l'uguaglianza salariale per tutti i dipendenti.

La modifica alla legge conferì alle donne il diritto di presentare un reclamo davanti a un tribunale del lavoro nel caso considerassero che il loro lavoro avesse lo stesso valore di quello svolto dagli uomini all'interno della stessa organizzazione.

Un'opportunità che le lavoratrici della fabbrica Ford di Dagenham colsero al volo e sfruttarono a loro favore per contestare il sistema discriminatorio di valutazione del lavoro dell'azienda; purtroppo però, il Tribunale del lavoro respinse il loro appello nel 1984, deludendo le speranze rinnovate in una giusta risoluzione legale.

A seguito di una riunione - indetta con l'obiettivo di pianificare le azioni successive- nel 1984, le lavoratrici scioperarono una seconda volta. La direzione tentò di reprimere nuovamente lo sciopero, cercando di convincere i lavoratori a rimpiazzare le "ragazze" all'interno della fabbrica; fortunatamente i colleghi mostrarono solidarietà, rifiutandosi di sostituirle.

Questo secondo sciopero durò ben nove settimane e causò nuovamente l'interruzione della produzione di automobili.

Il passo successivo fu arbitrato dall'*ACAS*¹⁹, che istituì un comitato per esaminare il sistema di valutazione dei lavori presso la Ford. Questa mossa fu fondamentale per la lotta delle scioperanti: vennero confrontati tutti i lavori "maschili" di tipo C con i lavori eseguiti dalle lavoratrici, e furono evidenziati numerosi errori nel

¹⁹ Abbreviazione di "*Advisory, Conciliation and Arbitration Service*", rappresenta un ente pubblico indipendente all'interno del governo britannico. La missione è quella di contribuire al miglioramento delle organizzazioni e delle condizioni di lavoro, promuovendo e agevolando pratiche solide nelle relazioni industriali. - Acas working for everyone <https://www.acas.org.uk/>

sistema di valutazione che penalizzava i lavori “femminili”. La giuria concluse che la velocità e la destrezza delle donne erano ineguagliabili all’interno dell’azienda. Venne così riconosciuta la loro abilità e venne stabilito che dovesse essere classificata come manodopera qualificata (C).

La direzione della *Ford Motor Company* fu perciò costretta, alla fine del 1984, ad annunciare la concessione del nuovo grado.

Il loro lavoro non era cambiato, ma finalmente avevano ottenuto il riconoscimento del loro valore, che avevano sempre saputo di meritare.

i. Qual è la situazione attuale?

Sebbene gli scioperi e il più recente *Equality Act* del 2010 abbiano sancito l’uguaglianza retributiva di genere, il divario retributivo, per quanto ridotto, persiste pure nei paesi e nelle economie occidentali.

Nel maggio del 2020, il quotidiano *The Guardian* ha riportato una ricerca condotta dallo studio legale DLA Piper:

“Dall’anno finanziario 2007-2008, i tribunali del lavoro in Inghilterra e Galles hanno ricevuto più di 368.000 ricorsi relativi alla parità retributiva, con una media di quasi 29.000 ricorsi all’anno.

Nell’intero periodo, le richieste di parità retributiva hanno rappresentato il 12% di tutti i casi, che includono altre denunce come licenziamenti ingiustificati, discriminazioni e detrazioni illegittime dalla retribuzione. La ricerca ha rilevato che le richieste di parità retributiva rappresentavano il 21% di tutti i casi nel 2017-18, il 14% nel 2018-19 e il 14% nei primi tre trimestri del 2019-20.”²⁰

Risultano deducibili le motivazioni, invariate da secoli, che impediscono al divario retributivo di sparire.

²⁰ Goodley Simon, *29,000 claims a year despite 50 years since Equal Pay Act*, in *The Guardian*, 25 maggio 2020.
<https://www.theguardian.com/inequality/2020/may/25/29000-annual-claims-50-years-equal-pay-ac>

Dalla discriminazione di genere, alle aspettative sociali e culturali sulle responsabilità delle donne; dalle interruzioni di carriera (dovute alla maternità o responsabilità familiari), alla mancanza di accesso a posizioni di leadership; da strutture aziendali dove manca una politica antidiscriminatoria, alla stereotipizzazione dei settori occupazionali (ad esempio i settori scientifici sono per antonomasia destinati agli uomini).

In conclusione, la disparità salariale di genere rappresenta una sfida continua che richiede un costante impegno da parte della società, delle istituzioni e delle aziende, mirato alla promozione dell'uguaglianza di genere non solo in termini salariali, ma anche in termini di opportunità di carriera in modo tale da poter realizzarsi in base al proprio merito, indipendentemente dal genere.

CAPITOLO II – L’EVOLUZIONE DELL’EMANCIPAZIONE FEMMINILE

I. Dalle origini alla quarta ondata

Nel capitolo precedente, è stato evidenziato come l'anno 1968 abbia rappresentato un momento di profondi sconvolgimenti nelle dinamiche lavorative tra uomini e donne. Tuttavia, per comprendere appieno questa trasformazione, è necessario risalire alle radici storiche che hanno plasmato tale contesto. La storia di questa rivoluzione non inizia nel 1968; piuttosto, possiamo tracciare le sue origini fin dagli ultimi anni del 1700, quando le prime idee di uguaglianza di genere hanno cominciato a germogliare.

Queste idee si sono poi evolute nel tempo dando vita alle diverse ondate femministe, divise in fasi storiche: la prima ondata (XIX secolo e prima parte del XX secolo) si concentrò su questioni come il diritto di voto e l'uguaglianza in termini legali; seguì poi la seconda ondata (dagli anni 60 agli anni 80) che si concentrò su questioni più ampie come il diritto riproduttivo e la discriminazione sui luoghi di lavoro; la terza ondata (dal 1980) invece fu caratterizzata da una maggiore consapevolezza delle connessioni tra il genere, la razza e la sessualità, includendo il concetto di “empowerment”²¹ femminile e la critica ai ruoli di genere tradizionali.

Ogni ondata ha portato avanti la lotta per i diritti delle donne affrontando sfide specifiche, adattandosi ai cambiamenti sociali e culturali del suo tempo.

Il XVIII secolo ha sperimentato un notevole cambiamento positivo rispetto al secolo precedente grazie all'emergere dell'Illuminismo. Questo movimento intellettuale ha aperto la strada ad una completa rivalutazione del modello sociale che aveva

²¹ Concetto che si riferisce all'atto da parte della donna di acquisire potere, autonomia e fiducia in se stessa; si tratta perciò della promozione dell'indipendenza e del miglioramento della sua posizione nella società con obiettivo l'ottenimento di pari diritti ed opportunità rispetto all'uomo.

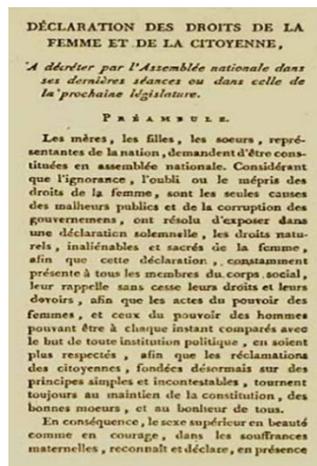
predominato fino ad allora. Con l'Illuminismo, la società è stata dominata dalla razionalità invece che dalla fede religiosa della Chiesa, che aveva giustificato atti brutali nel corso dei secoli precedenti. A tale proposito, una citazione di Voltaire, uno dei principali esponenti dell'Illuminismo, risulta particolarmente significativa per comprendere il cambiamento sociale avvenuto: "Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle".²²

Nel corso di quel preciso periodo storico, un elemento predominante era l'incremento dell'interesse verso la cultura, un fenomeno che ebbe come conseguenza la rinascita dell'importanza attribuita all'istruzione. Nuove scuole furono aperte in regioni precedentemente prive di istituzioni educative, e nelle università furono introdotte nuove facoltà e materie di studio. Questo clima di fervore intellettuale indubbiamente favorì le donne del tempo, poiché finalmente intravidero la possibilità di accedere all'istruzione. Anche se non si poteva ancora considerare paragonabile a quella offerta agli uomini, costituiva comunque una piccola conquista rispetto alle limitazioni subite dalle generazioni precedenti. L'istruzione a cui potevano aspirare spesso aveva ancora l'obiettivo principale di formare donne capaci di diventare buone mogli e madri in futuro. Tuttavia, cominciò a diffondersi sempre più l'idea che le giovani donne dovessero essere preparate in modo più completo, andando oltre la mera formazione per il ruolo gli era stato affidato. Era considerato importante che queste ragazze potessero intrattenere ospiti dimostrando un certo grado di intelligenza e una buona conoscenza della cultura. È importante notare che, tuttavia -nonostante l'Illuminismo abbia contribuito a un cambiamento di mentalità- le donne non ottennero tutte le libertà e i diritti che avrebbero legittimamente dovuto avere. Le giovani rimasero ancora sottoposte al controllo del padre prima del matrimonio e del marito dopo, e non avevano il diritto di gestire e amministrare i propri beni. Inoltre, l'accesso alla pubblica amministrazione gli era ancora precluso.

²² Famosa frase di Voltaire (21 novembre 1694 – 30 maggio 1778, Parigi), Lettere filosofiche.

Fu proprio grazie al clima di apertura formatosi negli ultimi anni del '700, con l'avvento della Rivoluzione Francese, che nacque il pensiero femminista, il quale vide come madre *Olympe de Gouges*²³, attivista politica e scrittrice francese: che, successivamente alla redazione della “Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino” del 1789 - in risposta alla mancata introduzione della donna come essere umano avente diritto- elaborò nel 1791 la “Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina”, nella quale declinò al femminile la precedente dichiarazione, affermando²⁴ :

*“Uomo, sei tu capace di essere giusto? Chi ti pone questa domanda è una donna: questo diritto, almeno, non glielo toglierai. Dimmi. Chi ti ha dato il potere sovrano di opprimere il mio sesso? la tua forza? le tue capacità? La Donna nasce libera e rimane uguale all'uomo nei diritti. L'esercizio dei diritti naturali della donna non ha altri limiti se non la perpetua tirannide che le oppone l'uomo. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune”.*²⁵



26

Preambolo Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, 1791

²³ Olympe de Gouges (Montauban, 1748 - Parigi, 1793) scrittrice e attivista per la parità di genere.

²⁴ Florindo Di Monaco, LA DONNA NEL SETTECENTO. SOCIALITÀ, MONDANITÀ, PARITÀ, 25 giugno 2022

<https://vitaminevaganti.com/2022/06/25/la-donna-nel-settecento-socialita-mondanita-parita/>

²⁵ Art. 1 Dichiarazione. Fonte: Della Torre Giulia, L'emancipazione femminile attraverso la comunicazione, Tesi di laurea triennale, Roma, Luiss Guido Carli, A.a. 2019/2020, p. 7

²⁶ Immagine Preambolo Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina. Florindo Di Monaco, LA DONNA NEL SETTECENTO. SOCIALITÀ, MONDANITÀ, PARITÀ, 25 giugno 2022

<https://vitaminevaganti.com/2022/06/25/la-donna-nel-settecento-socialita-mondanita-parita/>

Un anno dopo, nel 1792, venne elaborata “A Vindication of the Rights of Woman” da *Mary Wollstonecraft*²⁷, all’interno della quale criticò il preteso fondamento naturale della tradizione e dell’ordine sociale esistente: poiché le configurazioni socioculturali sono le responsabili di preconstituire un futuro differente per ciascun genere sessuale, imprigionando fin dalla nascita le donne in un destino di subalternità e oppressione.

Il Settecento, dunque, diede sicuramente luogo ad un miglioramento in linea teorica della considerazione della donna; tuttavia, nonostante siano state poste le basi per un notevole passo in avanti, servirà ancora molto tempo al fine di giungere al termine di questo processo lento e faticoso, che richiederà richiesti ulteriori sforzi e lotte per apportare ulteriori miglioramenti alla situazione.

Ad ogni modo, il lavoro di queste pioniere del pensiero femminista permise la nascita, agli inizi dell’800, del termine “femminismo”²⁸, inaugurando così il movimento per l’emancipazione femminile.

Questa corrente di pensiero venne incarnata dalle *Suffragette*, “militanti del movimento femminista che si batterono per l’estensione del suffragio elettorale alle donne”²⁹; tale nomenclatura, in realtà, funse da emblema per qualsiasi donna che si adoperò nella strenua battaglia per la conquista dei propri diritti civili.

L’effettiva manifestazione delle *Suffragette* prese avvio nel Regno Unito nel 1865, con la creazione del “Primo comitato per l’estensione del diritto di voto”. La prima ondata del femminismo, pertanto, prese forma principalmente del Regno Unito e negli Stati Uniti, propagandosi poi nel resto d’Europa.

John Stuart Mill, pioniere nell’ambito dell’empirismo e del liberalismo nel XIX secolo, si distinse come uno dei primi a sostenere i movimenti femminili in Inghilterra.

²⁷ Mary Woollstonecraft (1759-1797), scrittrice e pensatrice inglese. Madre di Mary Shelley, autrice del romanzo *Frankenstein*.

²⁸ “Movimento di rivendicazione dei diritti economici, civili e politici delle donne; in senso più generale, insieme delle teorie che criticano la condizione tradizionale della donna e propongono nuove relazioni tra i generi nella sfera privata e una collocazione sociale paritaria in quella pubblica.” – Enciclopedia Treccani, definizione di “femminismo”. treccani.it/enciclopedia/femminismo/

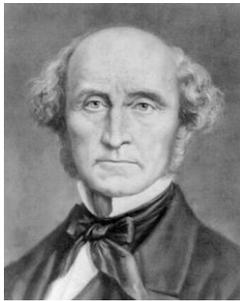
²⁹ Definizione di “suffragetta”, Treccani dizionario

Avanzò la proposta, nel 1865, di introdurre il suffragio femminile come misura chiave per l'emancipazione delle donne. Tuttavia, fu attraverso la pubblicazione del suo trattato del 1869 "*The subjection of Women*" che Mill impattò in modo sostanziale la causa delle donne Inglesi.

Quest'opera contribuì in maniera determinante, nel 1880, alla promulgazione del diritto di voto per le donne nei consigli municipali e nei consigli delle contee.

Una figura di spicco del movimento delle Suffragette fu quella di Emmeline Pankhurst, fervente sostenitrice del suffragio femminile e una delle fondatrici del movimento delle "suffragette": la sua leadership fu carismatica e il suo instancabile impegno nella mobilitazione delle donne per il diritto di voto contribuì in modo decisivo alla trasformazione del panorama politico britannico.

Promosse una nuova consapevolezza politica tra le donne, rafforzando la loro partecipazione attiva alla sfera pubblica, fondando insieme al marito, nel 1889, la *Women's Franchise League*.



Jhon Stuart Mill



Emmeline Pankhurst

Nello stesso periodo Clementina Black, figura chiave del movimento sindacale femminile britannico, sostenne attivamente la lotta per i diritti delle lavoratrici³⁰, concentrandosi sulla questione dei salari equi e delle condizioni di lavoro dignitose per le donne; i suoi sforzi contribuirono alla formazione della *Woman's Trade Union*

³⁰ La lotta per i diritti delle lavoratrici ha radici storiche profonde: nonostante la lotta che venne portata avanti dai movimenti femministi per promuovere la parità di genere e un ambiente giusto ed inclusivo in ambiente lavorativo, sono ancora presenti disparità retributive di genere, discriminazioni ed ostacoli che impediscono alla maggior parte delle donne di accedere a posizioni di leadership.

Association (WTUA) del 1889, che per i vent'anni successivi lottò per la parità di retribuzione tra uomini e donne.

In un secondo momento, nel 1906, venne fondata da Mary Macarthur (suffragista scozzese del tempo) la *National Federation of Women Workers*, la quale aveva stretti legami con la *Women's Trade Union League* (prima associazione nazionale americana dedicata all'organizzazione delle lavoratrici del 1903); la federazione di Macarthur nacque a causa della delusione provocata dalle organizzazioni sindacali esistenti che non si dimostrarono inclusive nei confronti delle donne, opponendosi all'idea di "organizzazione femminile".

Sempre nello stesso periodo ricco di fermento Millicent Fawcett ³¹ istituì il movimento nazionale noto come il *National Union of Women's Suffrage* (1897), una federazione di diciassette società il cui obiettivo primario era quello di promuovere l'adesione di chiunque al fine di collaborare attivamente nella lotta per i diritti delle donne.

Sei anni dopo la fondazione di questa federazione, Emmeline Pankhurst fondò, insieme a sua figlia Christabel, il *Women's Social and Political Union* (WSPU), il cui slogan era "Fatti, non parole". Il gruppo, noto per la sua strategia di attacco alle proprietà private e per l'uso di violenza contro le forze dell'ordine, ha acquisito notorietà, conseguendo diverse condanne carcerarie per i suoi membri.



Annie Kenney (a sinistra) and Christabel Pankhurst, c. 1908³²

³¹ Millicent Garrett Fawcett (Aldeburgh, 11 giugno 1847 – Londra, 5 agosto 1929) fu una attivista e scrittrice britannica, una tra le prime femministe della storia nonché suffragista.

³² Ann "Annie" Kenney (13 settembre 1879 – 9 luglio 1953), fu una suffragetta della classe operaia,

La peculiarità di questo gruppo fu la tenacia con cui protestarono, arrivando ad intraprendere audacemente scioperi della fame come forma di resistenza: a cui però, purtroppo, le autorità risposero con la controversa pratica dell'alimentazione forzata delle detenute.

La serie di eventi che si verificò è interpretabile come una dimostrazione di determinazione e sacrificio delle Suffragette nel perseguire il loro obiettivo.

Le loro azioni, seppur controverse, furono finalizzate a catalizzare l'attenzione pubblica, mettendo in discussione le politiche sociali dell'epoca: contribuirono inoltre a plasmare la percezione pubblica e a favorire il progresso della causa dei diritti delle donne.

Tuttavia, quando nel 1912 la figlia maggiore di Pankhurst prese le redini della WSPU, la nuova tattica utilizzata dall'organizzazione fu l'incendio doloso, queste azioni attirarono diverse critiche da parte delle società più moderate contro la famiglia Pankhurst.



Emmeline Pankhurst parla a una riunione dell'Unione politica e sociale delle donne (WSPU), 1912.

Nel 1914, a causa del coinvolgimento della Gran Bretagna nella Prima Guerra mondiale sospesero le loro attività, sciogliendo definitivamente la WSPU nel 1917.

Le figure di Emmeline e Christabel Pankhurst ebbero un ruolo fondamentale durante il periodo di guerra, poiché riuscirono a rifocalizzare i loro obiettivi dalla lotta per il diritto di voto, alla capacità delle donne di sostituire sul lavoro gli uomini in

guerra, dimostrando che sarebbero state in grado di mandare avanti il paese e di portare avanti le industrie.

Quando finì la guerra nel 1918, il *Representation of the People act* finalmente concesse il diritto di voto a tutti gli uomini di età superiore ai 21 anni e alle donne di età superiore ai 30; il diritto di voto fu esteso alle donne superiori ai 21 anni solamente nel 1928.

Tuttavia, quest'ultimo importante avanzamento verso l'uguaglianza di genere venne presto oscurato dall'inizio della Seconda guerra mondiale.

Non appena la Gran Bretagna entrò nuovamente in guerra, nel 1939, si aprirono nuove opportunità di lavoro per le donne all'interno delle industrie di armi che vissero un periodo di "carestia di manodopera": il pubblico femminile, quindi, sostituì la manodopera maschile a pari livello di qualificazione, ma venendo comunque pagata meno.

L'acquisizione del diritto di voto alla fine della prima ondata femminista rappresentò un trampolino di lancio cruciale per la seconda ondata, che affrontò questioni più ampie.

La seconda ondata del femminismo³³, infatti, fu una fase distintiva nel movimento femminista che si sviluppò principalmente negli anni '60 e '70 del XX secolo, partito inizialmente negli Stati Uniti dalle donne americane, si diffuse presto in altri paesi occidentali.

Questo periodo fu caratterizzato da un attivismo rinnovato, che non concentrò più la sua attenzione solamente su questioni legali come il diritto di voto, ma anche su

³³ "Durante gli anni '60, '70 e '80 si distinguevano tre tipi di femminismo: il femminismo liberale, il femminismo radicale e il femminismo socialista. A grandi linee il femminismo liberale vedeva la vita della donna distorta da stereotipi di genere e da ruoli limitati nella società e rivendicò legislazioni e iniziative per aiutare le donne a raggiungere una parità in ambiti finora dominati dagli uomini. Il femminismo radicale invece sembrava essere meno speranzoso in una riforma del rapporto tra i generi. Secondo la sua prospettiva uomini e donne sarebbero fondamentalmente differenti (un fatto che veniva in gran parte attribuito alla capacità procreativa femminile) e il potere, la cultura e il godimento femminile erano visti come sistematicamente controllati e dominati dal maschile, che operava in istituzioni patriarcali quali medicina e militare. Il femminismo socialista respingeva sia l'essentialismo del femminismo radicale che la superficialità del femminismo liberale e invece si concentrava sul rapporto tra la stratificazione sociale della società capitalistica e la subordinazione delle donne." Fonte: Della Torre Giulia, L'emancipazione femminile attraverso la comunicazione, Tesi di laurea triennale, Roma, Luiss Guido Carli, A.a. 2019/2020, p. 10

questioni socioculturali profonde, come l'accesso all'istruzione, l'aborto, la sessualità, la violenza di genere e la parità retributiva.

Furono anni turbolenti a livello politico, il decennio del 1960 si aprì con l'elezione di John Fitzgerald Kennedy come Presidente degli Stati Uniti e con il tentativo degli Usa di invadere Cuba, accompagnato dal terribile conflitto in Vietnam.

Fu, quindi, un periodo caratterizzato da una notevole crescita di consapevolezza da parte della collettività, con l'apparizione di movimenti studenteschi e manifestazioni di massa.

Queste mobilitazioni presero piede inizialmente per contestare la guerra in Vietnam, e successivamente investirono ulteriori ambiti dei diritti civili: portando alla nascita di movimenti rivoluzionari (quali "*Black Power*" e "*Black Panthers*"³⁴) in difesa dei diritti dei neri americani. Tra le voci più famose di questi movimenti viene ricordata quella di Angela Davis³⁵, uno dei simboli più importanti della rivolta.

In un contesto caratterizzato da una sagacità intellettuale e fermento come quello degli anni '60, si fece strada la seconda ondata femminista: essa fu preceduta da rivoluzionari saggi come quelli di Virginia Woolf ["Una stanza tutta per sé" (1928) e "Le tre Ghinee" (1938)] - attraverso i quali sostenne la necessità della donna di avere un'indipendenza economica e di poter avere accesso ad un'istruzione completa- e il famoso scritto di Simone de Beauvoir ["Il Secondo Sesso" (1949)], il quale pose le basi teoriche del femminismo, condannando la società per la subordinazione della figura femminile.

³⁴ Movimento rivoluzionario afroamericano, fondato nell'ottobre 1966 ad Oakland, California, da Huey Percy Newton e B. Seale. Interpreti della ribellione degli Afroamericani e influenzati dal marxismo e dalla predicazione di intellettuali come Malcolm X, i militanti non rifugirono dall'uso di mezzi violenti, ai quali però rinunciarono verso la metà degli anni 1970. – Dizionario Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/pantere-nere/>

³⁵ Angela Davis (26 gennaio 1944) è un'importante scrittrice, femminista, attivista politica e educatrice. È nota soprattutto per il suo coinvolgimento nei movimenti per i diritti civili e per la liberazione dei neri, oltre che per essere stata una delle principali sostenitrici dell'abolizione delle carceri. – Harvard Law School <https://orgs.law.harvard.edu/womeninspiringchange/2015-honorees/angela-davis>



Virginia Woolf ³⁶



Simone de Beauvoir ³⁷

Sul suolo americano il motore che catalizzò l'ascesa del femminismo della seconda ondata fu rappresentato dalla pubblicazione nel 1963 del libro di Betty Friedan intitolato “*The Feminine Mystique*”.

Quest'opera criticò la percezione dominante ed errata che riteneva il ruolo preminente della donna quello di sposarsi e procreare, evidenziando l'internazionalizzazione da parte delle donne del ruolo stereotipato di moglie-madre-casalunga, con il conseguente abbandono di qualsiasi aspirazione al di fuori del contesto domestico.

L'opera di Friedan diede una spinta affinché venisse introdotto l'Equal Pay Act del 1963 (legge federale degli USA), il quale aveva l'obiettivo di proteggere qualunque individuo (indipendentemente dal sesso) dalla discriminazione salariale, garantendo la parità retributiva tra uomini e donne.

Inoltre, fu proprio Betty Friedan, negli anni 60 a guidare il movimento femminista, fondando nel 1966 insieme ad altre militanti il “*National Organization for Women*” (NOW): il quale si espanse fino a raggiungere il culmine nel '68, anno in cui la seconda ondata del femminismo si era estesa all'Europa.

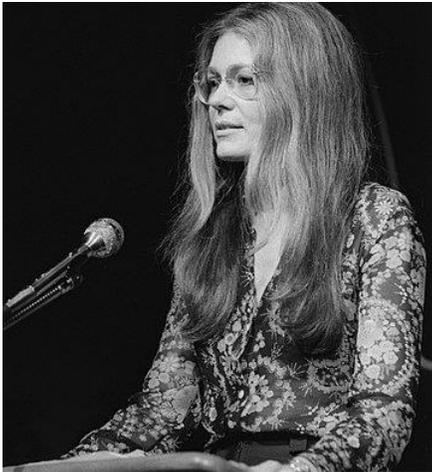
³⁶ Virginia Woolf (Londra, 25 gennaio 1882 – Rodmell, 28 marzo 1941), Virginia Woolf © Culture Club/Getty Images

³⁷ Simone de Beauvoir (Parigi, 9 gennaio 1908 – Parigi, 14 aprile 1986), foto di Francois Lochon/Gamma-Rapho/Getty Images

Tre anni dopo, nel 10 luglio 1971, Gloria Steinem³⁸, una delle fondatrici del NOW considerata una tra le voci più influenti del femminismo di quell'ondata, pronunciò il celebre discorso “Messaggio alle donne d’America” a Washington:

*“This is no simple reform. It really is a revolution. Sex and race because they are easy and visible differences have been the primary ways of organizing human beings into superior and inferior groups and into the cheap labor on which this system still depends. We are talking about a society in which there will be no roles other than those chosen or those earned. We are really talking about humanism.”*³⁹

Gloria Steinem, fondazione del NWPC, 10 luglio 1971, Whashington DC, USA



Gloria Steinem durante un comizio nel 1971



Gloria Steinem, 24 aprile 2004

L’Europa, in quegli anni visse un periodo di intensi disordini e proteste, tuttavia la figura di primo piano del tempo fu la Francia, la quale nel 1968 si rese protagonista

³⁸ Gloria Steinem (25 marzo 1934, Toledo) è una rinomata scrittrice, giornalista e attivista per i diritti delle donne statunitense. Figura iconica del movimento femminista, ha contribuito in modo significativo alla lotta per l’uguaglianza di genere. Ad oggi è riconosciuta come una delle voci più influenti nella storia del femminismo moderno.

³⁹ "Non si tratta di una semplice riforma. È davvero una rivoluzione. Il sesso e la razza, in quanto differenze facili e visibili, sono stati i modi principali di organizzare gli esseri umani in gruppi superiori e inferiori e nella manodopera a basso costo da cui questo sistema ancora dipende. Stiamo parlando di una società in cui non ci saranno ruoli diversi da quelli scelti o guadagnati. Stiamo davvero parlando di umanesimo." – Traduzione del discorso di Gloria Steinem

Fonte: it.wikipedia.org/wiki/Messaggio_alle_donne_d'America

di eccezionali lotte: prima fra tutte quella che caratterizzò il “Maggio francese”, che vide centinaia di studenti universitari parigini protestare contro le condizioni accademiche e sociali. Gli scontri con la polizia scatenarono poi scioperi di massa indetti dai movimenti operai, che paralizzarono l’economia.

L’eco di questi scontri raggiunse anche l’Inghilterra, che fu anch’essa terra di numerosi contrasti da parte dei movimenti studenteschi ed operai; un significativo sciopero che ebbe luogo in Gran Bretagna fu quello sostenuto dalle lavoratrici della fabbrica Ford nel 1968, che ebbe come conseguenza l’introduzione dell’*Equal Pay Act* del 1970 (che si basò sull’*Equal Pay Act* 1963 degli USA), grazie anche al sostegno fornito da Barbara Castle: ora sostituito dall’Equality Act 2010 che al suo interno racchiude il primo *Equal Pay Act*, il *Sex Discrimination Act* del 1975 ed ulteriori leggi riguardanti la non discriminazione in base al genere sul luogo di lavoro.

Gli effetti dell’ondata femminista degli anni ’70 furono duraturi e contribuirono a creare basi solide per ulteriori progressi nella lotta per i diritti delle donne e l’uguaglianza di genere in Europa.

La terza ondata prese avvio negli anni ’80 negli Stati Uniti e fu caratterizzata da una estenuante lotta per ampliare i diritti delle donne e affrontare le disuguaglianze di genere ancora presenti.

Questa fase introdusse il concetto di intersezionalità, includendo nella lotta le minoranze etniche, la comunità LGBT+, e le persone con disabilità, e inoltre comincia ad essere criticata la strumentalizzazione del corpo femminile nei media.

Negli anni ’90 il femminismo tramuta e diventa una questione culturale, ottenendo ancora maggiore riconoscimento da parte dell’opinione pubblica.

Attualmente stiamo vivendo la quarta ondata del femminismo, che si lega strettamente al tema della violenza contro le donne.

Nelle ondate precedenti venne trattata esclusivamente la figura femminile, mentre ora ci si concentra maggiormente sulle questioni legate al genere maschile poiché strettamente legate a quelle femminili e alla radicata struttura sociale basata sul dominio dell’uomo, anche chiamata patriarcato.

II. L'evoluzione in Italia.

In Italia, l'impegno per il conseguimento dell'uguaglianza di genere si manifestò in un periodo successivo rispetto ad altre nazioni europee. Questo ritardo fu dovuto principalmente alla tardiva unificazione del paese nel 1861, poiché, prima di tale evento, l'Italia era frammentata in vari stati talvolta in conflitto tra di loro. In questo contesto, la diffusione della coscienza femminile non ebbe opportunità di svilupparsi in modo significativo.

La rivoluzione industriale giunse in Italia solo alla fine del XIX secolo, quando l'industria iniziò a fare affidamento su una considerevole percentuale di manodopera femminile. Solo in questo contesto si iniziò a considerare la "questione della donna" come un tema di rilevanza sociale e politica. La struttura sociale italiana era caratterizzata da un conservatorismo influenzato in modo significativo dalla Chiesa cattolica, che scoraggiava le donne dal partecipare ad attività al di fuori del contesto domestico, dall'accesso a letture libere e dall'istruzione superiore e universitaria.

In quel periodo, non era ancora emerso un movimento femminista organizzato, e le donne avevano limitati diritti legali. Erano considerate "accessori" dei capifamiglia (padri o mariti), come stabiliva il codice di famiglia del 1865, che non riconosceva loro il diritto di esercitare la tutela sui figli legittimi e le escludeva dall'accesso ai pubblici uffici. Inoltre, le donne sposate non avevano il controllo sui loro guadagni, che spettavano ai loro mariti.

Ad ogni modo, ispirate dal modello delle donne anglosassoni, non si lasciarono abbattere dalle percezioni che la società aveva di loro. Nel corso del Novecento, l'Italia registrò dei progressi significativi nell'ambito dell'emancipazione femminile. Nel 1903, fu fondato il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane -principale federazione di organizzazioni femminili, la cui presidenza fu detenuta dalla Contessa Gabriella Spalletti Rasponi- istituito da affiliate della Federazione delle Opere di Attività femminile [sezione italiana dell'International Council of Women (USA 1888)], il cui scopo era quello di lottare per il miglioramento delle condizioni politico-sociali delle donne.

Quattro anni dopo, nel 1908, si tenne il primo Congresso delle Donne italiane convocato sotto l'egida del Consiglio <<per studiare e discutere un problema complesso e grave: la questione femminile>>⁴⁰.



A sinistra le congressiste entrano al Palazzo di Giustizia⁴⁰, a destra un gruppo di personalità del Congresso, “La donna”, 5 maggio 1908

Fra le principali e più scottanti questioni trattate al Congresso vi fu quella del suffragio femminile, il quale venne appoggiato non solo da figure come Teresa Labriola e Anita Pagliari⁴¹, ma pure da alcune figure pubbliche maschili come quella dell'onorevole Mirabelli e Ludovico Montara.

⁴⁰ Il Congresso femminile a Roma, in “L’illustrazione popolare”, n. 18, 3 maggio 1908

Fonte: Claudia Frattini, Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1906 Opinione pubblica e femminismo, Roma, Blink editori, 2008, p.13

⁴¹ Teresa Labriola (17 febbraio 1874, Napoli – 6 febbraio 1941, Roma) fu un’attivista per i diritti delle donne ed una delle prime donne a venir ammessa all’Ordine degli Avvocati e la prima a ricevere la libera docenza all’Università di Roma.

Anita Pagliari suffragista del tempo.

“Il Congresso delle donne italiane, su proposta del Comitato Nazionale Pro Suffragio Femminile, fa voti perché sia riconosciuto il diritto elettorale alle donne nella stessa misura e alle stesse condizioni che agli uomini; ed invita le aderenti a una indefessa propaganda individuale e collettiva, affinché l’aspirazione di poche a tale giustizia divenga reale conquista di molte.”⁴²

Il commento sarcastico del "Corriere della Sera" in merito alla votazione sulla richiesta di suffragio rifletteva gli umori prevalenti e lo scetticismo diffuso nei confronti della partecipazione pubblica delle donne. Questi sentimenti erano accompagnati da un timore implicito riguardo a un possibile stravolgimento dei tradizionali ruoli di genere nella sfera privata.

“Sono le 6 e mezzo passate quando, dopo ore di questa battaglia parlamentare, si venne alla votazione dell’ordine del giorno con cui le donne italiane riunite in Congresso reclamano dal legislatore che esso riconosca loro il diritto al voto amministrativo e politico. – Chi approva alzi la mano – grida la presidente. Molte mani inguantate si alzano, ma molte rimangono abbassate e la votazione sembra dubbia; si chiede perciò da qualche parte la controprova... Una mano sola si alza: quella di un uomo. Il comm. Mortara ha proprio ragione: le donne italiane sono ben mature per il voto; ne hanno acquistato anche la sincerità. Il legislatore è dunque avvertito”⁴³

Il dibattito sulla presenza delle donne e sulla loro rappresentanza durante il periodo di transizione tra il XIX e il XX secolo si suddivise in due filoni principali: uno di natura prevalentemente ideologica, centrato sull’idea concettuale del ruolo femminile, e l’altro direttamente legato alla questione del diritto di voto, comprendendo le diverse proposte di riforma elettorale e i cambiamenti nella base sociale della rappresentanza.

⁴² Claudia Frattini, Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1906 Opinione pubblica e femminismo, Roma, Blink editori, 2008, p.71

⁴³ Giornata di battaglia al Congresso delle donne, cit. – Articolo del Corriere della sera aprile 1908
Fonte: Claudia Frattini, Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1906 Opinione pubblica e femminismo, Roma, Blink editori, 2008, p. 61

Per quanto riguarda il filone ideologico, sia la produzione di scritti dell'epoca che il dibattito parlamentare si sono concentrati sull'ardua ricerca di una definizione dell'identità e del ruolo delle donne, in relazione ai mutamenti in corso nella società civile e nelle istituzioni liberali. In gran parte, questi sforzi rifletterono gli stereotipi culturali legati al mondo femminile. Gli ambiti principali di questa indagine ideologica erano inevitabilmente la sfera pubblica e quella privata. Un aspetto predominante e condiviso tra le diverse posizioni ideologiche consisteva nel tentativo di limitare al massimo la messa in discussione dei ruoli tradizionali all'interno della famiglia. Tuttavia, vi erano alcune eccezioni all'interno del movimento socialista, dove occasionalmente emergeva la propensione a considerare una possibile trasformazione della condizione femminile, sebbene fosse piuttosto rara.

L'ultimo ventennio dell'Ottocento e i primi anni del Novecento videro una crescita da parte della donna nel ruolo delle amministrazioni locali: nel 1887, le donne furono ammesse a ricoprire la carica di testimoni negli atti pubblici; nel 1880, ottennero il diritto di poter essere elette nelle amministrazioni delle associazioni di beneficenza e delle società; nel 1910 furono abilitate all'accesso alle cariche rappresentative nella Camera di commercio; nel 1911, poterono entrare a far parte degli uffici elettivi della scuola.

Con l'avvento della Prima Guerra Mondiale un ulteriore risultato fu raggiunto, con la Legge Scacchi del 1919, con cui le donne conquistarono finalmente la legittimazione a prendere decisioni e compiere atti di natura contrattuale senza l'autorizzazione del marito.

Tuttavia, questa breve apertura di opportunità non durò molto, in quanto l'ascesa del regime fascista, guidato da Mussolini rappresentò un ostacolo significativo per il progresso dell'emancipazione femminile.⁴⁴

La Seconda Guerra Mondiale vide, in Italia, una partecipazione femminile a fianco degli uomini che combattevano il nazismo molto sentita. Tuttavia, è stato solo

⁴⁴ Da ricordare la frase contenuta all'interno del libro "Politica della famiglia": "La donna deve ritornare sotto la sudditanza assoluta dell'uomo, padre o marito; sudditanza e, quindi, inferiorità spirituale, culturale, economica".

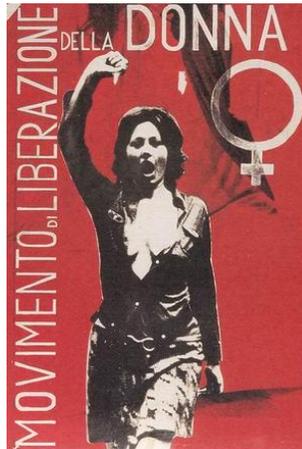
alla conclusione del conflitto che i numerosi sacrifici compiuti vennero finalmente riconosciuti: il 10 marzo 1946 infatti, venne concesso il diritto di voto alle donne.

È possibile affermare che l'accesso al voto abbia innescato una serie di riconoscimenti nel campo dei diritti civili che, fino a poco tempo prima, sarebbero stati impensabili per le donne.

Il periodo che seguì quello della guerra fu estremamente prolifico sotto il punto di vista dell'acquisizione di nuovi diritti.

Durante il periodo del '68, le concezioni di parità e uguaglianza che permearono la lotta e l'attivismo degli studenti e dei partiti di sinistra non si trasformarono in una realtà concreta nelle dinamiche delle relazioni tra uomini e donne. Le giovani donne si resero, così, conto del loro sistematico confinamento ai margini della scena e il loro relegamento a ruoli subalterni all'interno degli stessi movimenti: e presa coscienza di questa discriminazione, decisero di creare spazi esclusivamente femminili in cui poter condividere esperienze e discutere, optando così per una politica separatista.

Il primo movimento femminile organizzato nel nostro paese fu il Movimento di liberazione della donna (1966), che ebbe come uno degli obiettivi primari la legalizzazione dell'aborto.



Manifesto Movimento di liberazione della donna

Rivolta femminile (primo gruppo separatista italiano) - fondato da Carla Lonzi, Elvira Banotti e Carla Accardi- nel 1970 esordì con un manifesto intitolato "Sputiamo

su Hegel”⁴⁵, tramite cui venne rifiutata l’idea dell’uomo come avente ruolo predominante:



«Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione dell'umanità [.]. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna»

In concomitanza con quel periodo, emersero altri collettivi femminili all’interno del contesto del Movimento studentesco romano, che si batterono contro la marginalizzazione della figura femminile all’interno del processo produttivo. Oltre a tali gruppi separatisti, anche tra le donne coinvolte nell’arena politica ufficiale si manifestò una presa di coscienza, che le portò a riconoscere la presenza di gerarchie impregnate di maschilismo all’interno dei partiti politici.

Nel contesto della nascente ala progressista di sinistra, emerse il Collettivo Femminista Comunista, il quale pose l’enfasi sull’aspetto dell’autonomia. In aggiunta, si osservò le formazioni di organizzazioni specifiche come il Cisa (Centro Italiano Sterilizzazione e Aborto) che, grazie agli sforzi congiunti di Adele Faccio ed Emma Bonino, costruì una clinica per le interruzioni volontarie di gravidanza a Firenze.

⁴⁵ C. LONZI, *Sputiamo su Hegel*, Milano, Scritti di Rivolta femminile, 1974



Le giovani Adele Faccio ed Emma Bonino durante una manifestazione

I vari collettivi si svilupparono in tutte le principali città del territorio italiano, i quali portarono avanti la causa femminile tramite manifestazioni, incontri, la nascita di radio libere e consultori autogestiti.

Grazie all'impegno determinato di questi movimenti, venne catturata l'attenzione sia dell'opinione pubblica che del panorama politico, a cui vennero proposti progetti di legge ed altre varie iniziative.

Un esempio lampante di questo impegno risiede nella continua partecipazione alla promozione delle campagne referendarie, finalizzate alla raccolta di firme in favore della depenalizzazione dell'aborto e della promulgazione di una legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale: quest'ultima fu introdotta solamente nel 1996, trasformando questo reato di una violazione contro la persona, abbandonando la formulazione presente nel codice civile fascista che la considerava come una violazione della "moralità pubblica e del buon costume".

Il decennio successivo fu quello delle grandi conquiste.

In ambito lavorativo, già nel decennio precedente erano state approvate importanti leggi: come la legge n.66 del 1963, con cui il parlamento italiano ammise la donna "ai pubblici uffici ed alle professioni [art.1 "*La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura*"]".

⁴⁶ Le giovani Adele Faccio ed Emma Bonino durante una manifestazione di piazza del Movimento femminista, in cui vari partecipanti portano appesi al collo dei cartelli che inneggiano alla legalizzazione dell'aborto, 1970-1980, Team/Alinar

E nel 1977 venne approvata dal Senato la legge “Parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro”, la quale vietava qualsiasi tipo di discriminazione su base sessuale, per quanto concerne l’accesso al mondo del lavoro, l’evoluzione di carriera e il trattamento economico.⁴⁷

In ambito sociale, poi, il primo dicembre 1970, nonostante l’opposizione della Democrazia Cristiana, venne introdotto il divorzio a livello legale; nonostante, nel 1974, venne promosso un referendum abrogativo contro questa legge, lo stesso referendum riaffermò la volontà della popolazione di mantenerla in vigore.⁴⁸

Il primo risultato di questi sforzi si concretizzò nel luglio 1975 con l’istituzione dei consultori di maternità, i quali avevano principalmente lo scopo di prevenire l’aborto con la diffusione della conoscenza dei metodi contraccettivi (già disponibili negli stati uniti dal 1961).



Manifestazione pro-aborto, 1977

Un ruolo di primo piano in questa lotta lo ebbe soprattutto l’Unione Donne Italiane (Udi), grazie al quale venne proposto un referendum nazionale per la

⁴⁷ “Fino ad allora le donne dovevano andare in pensione a 55 anni, cioè prima di aver raggiunto il massimo pensionabile, mentre gli uomini a 60. La nuova legge offre invece la possibilità di scegliere. È prevista la reversibilità della pensione della moglie al marito, anche se non invalido. Importante è anche la fiscalizzazione del periodo di allattamento, non più a carico della singola azienda ma delle mutue. L’affermazione dell’uguaglianza è accompagnata da una notevole limitazione della tutela del lavoro femminile, cadono i divieti riguardanti i lavori ritenuti insani e pericolosi o moralmente nocivi (come la vendita di alcolici). Il divieto di lavoro notturno resta in vigore ma a partire dalle 24 e non dalle 22 e può inoltre essere rimosso dalla contrattazione collettiva.”

Fonte: Maria Lombardi, *Il femminismo negli anni 70*. <http://win.storiain.net/arret/num176/artic2.asp>

⁴⁸ SCATTIGNO, *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005

depenalizzazione dell'aborto: dando così avvio ad un dibattito tra le diverse forze politiche del paese.

Dopo un primo periodo di discussione e la successiva elaborazione di un testo legislativo, nell'aprile del 1976 iniziò la fase di dibattito effettivo: la Democrazia Cristiana presentò un emendamento per ristabilire l'aborto come reato, proposta che portò all'insuccesso della legge.



Manifesti contro il referendum abrogativo del 1976

Le iniziative e le discussioni sulla questione vennero, tuttavia, bloccate dalla crisi del governo guidato da Aldo Moro, per poi essere riprese con il risultato dell'approvazione successiva della legge n. 194 nel maggio 1978.

Ma queste non furono conquiste isolate, ne seguirono altre negli anni successivi.

Come l'abrogazione, nel 1981, dell'art.586 del Codice penale che consentiva una riduzione di pena a chi avesse ucciso la moglie, la figlia o la sorella solo per difendere l'onore della famiglia.

Il 5 agosto del medesimo anno fu abolito l'Istituto del matrimonio riparatore, che consentiva ad uno stupratore di evitare la condanna nel caso avesse sposato la sua vittima: anche questo atto era volto a preservare "l'onore della famiglia", poiché l'atto di violenza sessuale era considerato un reato non contro la persona aggredita, ma un'offesa alla morale. Quest'ultimo risultato è merito soprattutto del coraggio di Franca

Viola, che nel 1965, rifiutò di sposare il suo stupratore, sfidando così non solo il suo aggressore, ma l'intero sistema sociale e giudiziario.

È doveroso infine citare la grande Nilde Iotti, che alla fine degli anni '70, fu prima donna nella storia italiana a ricoprire le più alte cariche dello stato: il 20 giugno 1979 venne nominata Presidente della Camera dei deputati, per tre legislature fino al 1992.

Anche gli anni 2000 videro il raggiungimento di altri risultati, come il diritto delle lavoratrici a percepire la stessa retribuzione dei colleghi maschi a parità di condizioni (d.l. n. 5/2011); viene inoltre introdotta una disposizione che impone agli statuti delle società quotate di includere una modalità di selezione degli amministratori che garantisca la parità di genere (l.n. 120/2011); la legge contro lo stalking (l.n. 38/2009) ed infine il decreto legge del 2013 contro il femminicidio e la violenza sulle donne.⁴⁹

In conclusione, l'analisi della storia del femminismo in Italia rivela un percorso intriso di sfide, progressi e conquiste significative nel corso dei decenni. Dalle pioniere del movimento delle suffragette, passando per le lotte degli anni '60 e '70, fino alle riforme legislative più recenti, il femminismo italiano ha dimostrato una notevole capacità di adattamento alle mutevoli sfide sociali.

Tuttavia, molte sfide rimangono ancora aperte, come la persistente disuguaglianza salariale e la violenza di genere, che richiedono uno sforzo ulteriore.

Il femminismo in Italia continua a essere un motore di cambiamento sociale e culturale, lavorando per un futuro più equo e inclusivo per le donne e per l'intera società italiana.

⁴⁹Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*. Ediz. Ampliata, Futura, 17 luglio 2019

CAPITOLO III – L’ORIGINE DEL PATRIARCATO

I. Il patriarcato in epoca antica

All’interno dei capitoli precedenti è stato esaminato il percorso storico dell’emancipazione femminile attraverso i secoli; l’apertura al progresso del 700 rappresentò il punto di partenza per la lotta delle donne, ma è bene tenere conto del fatto che le battaglie hanno sfidato un sistema preesistente, quello del patriarcato, che era profondamente radicato nella cultura e nelle istituzioni, plasmando le società umane attraverso i millenni.

Questo capitolo si propone di esplorare le origini e lo sviluppo del patriarcato, offrendo un’analisi delle sue radici storiche e delle sue influenze sulle strutture sociali, politiche ed economiche. Comprendere l’evoluzione del patriarcato è fondamentale per una riflessione critica sulle dinamiche di genere e sulle disuguaglianze che persistono nel mondo moderno.

Il termine “patriarcato” deriva dal greco antico *patriarkhēs* (πατριάρχης) che letteralmente significa “capofamiglia”: rappresenta un sistema sociale in cui il potere e l’autorità sono concentrati principalmente nelle mani degli uomini, che occupano posizioni di leadership e controllo nelle istituzioni.

L’origine della dominazione dell’uomo sulla donna risale alla notte dei tempi, alla preistoria⁵⁰.

Il periodo del Paleolitico iniziò circa 2 milioni di anni fa per poi terminare circa 10mila anni fa e fu caratterizzato da una civiltà basata sull’agricoltura, e contrassegnata da una mancanza di conflitti e dalla parità di genere.

Uomini e donne collaboravano in modo equo nelle attività necessarie alla sopravvivenza, senza gerarchie patriarcali o matriarcali. La vita spirituale era generata da una potente e benefica dea generatrice, simboleggiata da antiche divinità femminili come le veneri neolitiche, le quali celebravano la forza della procreazione.

⁵⁰ Preistoria: termine che indica la fase umana sulla Terra prima della scrittura, suddivisa in Paleolitico, Mesolitico, Neolitico, Età del rame, Età del bronzo ed Età del ferro.



Esempio di Venere neolitica

Tuttavia, il Neolitico segnò l'incipit della subordinazione femminile. La figura della Grande Madre, spesso associata alla terra e priva di consorti ma con numerosi figli, cedette il passo ad un Dio maschile che divenne la forza dominante nell'umanità.

Gli uomini, non appena compresero l'importanza del loro ruolo nella procreazione, avviarono un processo di consolidamento della posizione di superiorità che continua tuttora.

L'agricoltura sancì una sempre più visibile suddivisione del lavoro tra i due generi: le donne persero il controllo delle risorse e di conseguenza anche della loro indipendenza, come risultato della loro esclusione dall'ambito del raccolto che le confinò al lavoro domestico. La figura femminile si trasformò solamente nella capacità di soddisfare l'uomo e di generare prole, diventando così "merce" molto prima della nascita della società occidentale.

Il periodo del Neolitico vide poi la donna come oggetto di scambio tra le varie famiglie, sia come forma di alleanza tra gruppi, che come garanzia riproduttiva: poiché dove erano presenti più donne, erano presenti anche più bambini.

Questi ultimi erano utilizzati come manodopera, e garantivano perciò un aumento della produzione. Le donne, quindi, divennero una risorsa per il genere maschile, che si appropriò di loro come fossero terreno.

Lo scambio presto divenne schiavitù: cominciarono a diventare prigioniere e ad essere vendute al mercato degli schiavi, diventando poi proprietà di chi le avrebbe comprate: infatti, all'interno di ogni società antica a noi nota, la prima forma di schiavitù era rappresentata dalle donne di famiglie sconfitte.

Infatti, all'inizio del secondo millennio a.C., in Mesopotamia, storica regione tra il Tigri e l'Eufrate, una delle maggiori fonti di reddito delle famiglie meno abbienti era la vendita delle proprie figlie come spose o prostitute, per poi diventare una pratica radicata nella società intorno al 1750 a.C.

Le donne all'interno della società avevano, quindi, due ruoli (nessuno di potere) che spaziavano dalla merce umana alla moglie-vicario: quest'ultimo era il ruolo riservato alle donne dell'élite, a cui venivano conferiti poteri e privilegi significativi rispetto alle altre, tutto ciò risultava connesso, però, alla relazione di una donna con un individuo di rango superiore nella struttura sociale e alla sua capacità di fornire servizi sessuali e riproduttivi a quest'ultimo.

Nel caso in cui una donna non fosse riuscita a soddisfare questi requisiti, sarebbe stata rimpiazzata velocemente da un'altra donna, perdendo di conseguenza tutti i vantaggi e la sua posizione sociale

Anche all'interno della schiavitù vi era una differenziazione tra uomini e donne: i primi venivano prevalentemente sfruttati in qualità di forza lavoro, mentre le seconde, oltre ad essere utilizzate come manodopera, furono oggetto di sfruttamento sessuale.

Quest'ultimo costituisce una marcata caratteristica della discriminazione subita dalle donne e si configura come uno stigma intrinseco alla loro posizione sociale.

In qualsiasi epoca storica, la "classe" sociale è, in realtà, divisa in due categorie: quella degli uomini e quella delle donne, e l'appartenenza di queste ultime ad una classe sociale è determinata sempre dalla sua relazione sociale con un uomo e dalla sua mancanza di autonomia all'interno di una scala specifica: da schiava, a schiava convivente, a moglie.

Il periodo che confermò la vera vittoria del modello a sesso unico (come venne definito da Laqueur⁵¹) fu quello classico. La struttura gerarchica della società umana posizionava al vertice l'uomo adulto, di sesso maschile, libero, residente nella polis (città), e impegnato nelle attività intellettuali e culturali (*otium*). Al di sotto di questa figura, a causa della percezione di una razionalità inferiore, erano collocate le donne e

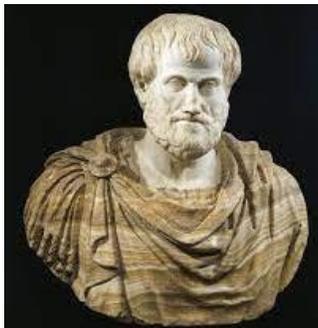
⁵¹ Laqueur T. *Making sex: Body and Gender from Greeks to Freud*. Cambridge: Harvard University Press, 1990

gli schiavi. La misoginia, ovvero l'avversione o il pregiudizio nei confronti delle donne, era evidente già nei poemi omerici e permeava maggior parte della letteratura greco-romana.⁵²

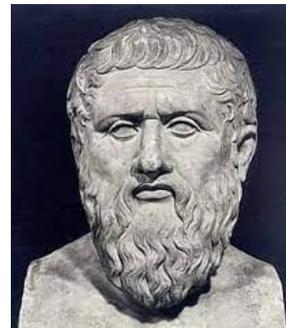
Aristotele affermò: “*La femmina è femmina in virtù di una certa assenza di qualità. Dobbiamo considerare il carattere delle donne come naturalmente difettoso e manchevole*”⁵³, senza tuttavia spiegare realmente le ragioni per cui una donna fosse naturalmente inferiore all’uomo.

A tal proposito intervenne Platone, che all’interno della “*Repubblica*” azzardò un’ipotesi. Era stata avanzata la possibilità che, attraverso un’educazione adeguata, anche le donne avrebbero potuto contribuire alla sfera politica e diventare membri della classe dirigente. Tuttavia, per realizzare ciò, sarebbe stato necessario abolire la famiglia e la proprietà privata.

Tale considerazione evidenzia come, anche nelle società antiche, la discriminazione di genere aveva una natura strutturale e fondamentale, poiché sottostava alla divisione sociale del lavoro. Non sorprende, perciò, che nelle “*Leggi*” fossero presenti stereotipi riguardanti la presunta inferiorità naturale del genere femminile e che le donne fossero escluse dalle cariche pubbliche.⁵⁴



Aristotele



Platone

⁵² Volpato Chiara, *Psicologia del maschilismo*, Roma, Laterza editori, 2013.

⁵³ Aristotele, Superiorità del maschio nella riproduzione, in *Opere*, Riproduzione degli animali - Vol. V. <http://www.lachiavedisophia.com/blog/limprescindibilita-dellessere-donne/>

⁵⁴ Valentina Pazé, “La disegualianza degli antichi e dei moderni. Da Aristotele ai nuovi meteci”, *Teoria politica*, 9- 2019, 26 maggio 2020.

URL: <http://journals.openedition.org/tp/838>

II. Il patriarcato in epoca contemporanea

Il patriarcato è un concetto intrinsecamente radicato nella storia umana, e la sua influenza non si esaurisce nelle civiltà antiche. Al contrario, ha dimostrato una notevole capacità di adattamento e persistenza attraverso i secoli, infiltrandosi anche nelle epoche più recenti della storia. È un fenomeno che va oltre le barriere temporali e culturali, toccando profondamente le dinamiche di genere in molte società contemporanee.

È nel Settecento che viene teorizzata la moderna differenziazione dei generi; nonostante l'avvento dell'Illuminismo, in quel periodo la distinzione dei ruoli maschili e femminili si stava rafforzando sempre di più: divisione che sancì definitivamente la completa esclusione della donna dalla vita pubblica e a livello giuridico, come stabilito dal Codice Napoleonico.

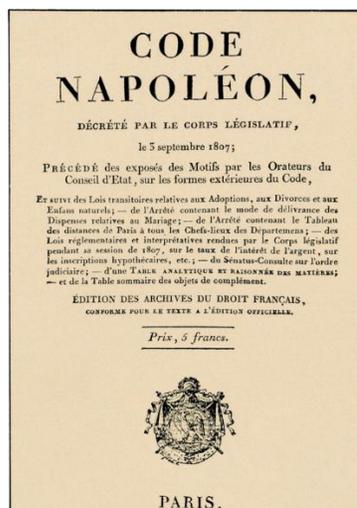
Ciò che emerse dal Codice del 1804 fu un approccio legislativo finalizzato a stabilire un controllo diseguale nelle relazioni di genere, favorendo l'uomo.

La donna veniva considerata come “affetta da debolezza fisica ed intellettuale”, ma era all'interno dell'istituto del matrimonio che la disuguaglianza tra i sessi veniva evidenziata. La moglie era costretta a seguire il marito e a mantenere una proprietà sui propri beni solo nella teoria.

Inoltre, in caso di adulterio solo la donna sarebbe stata punita, poiché come affermò il giurista francese Jean-Etienne-Marie Portalis:

*“L'infedeltà della donna suppone più corruzione e ha effetti più pericolosi. Il sesso più amabile deve anche, per la felicità dell'umanità, essere il più virtuoso”.*⁵⁵

⁵⁵ La Barbera Annalisa, La condizione della donna nel codice napoleonico, L'identità di Clio, 6 gennaio 2021. URL: <https://www.lidentitadiclio.com/la-condizione-della-donna-nel-codice-napoleonico/>



Prima pagina del Codice Napoleonico

Lo stereotipo maschile che ha dominato i secoli era quello dell'uomo potente, coraggioso, onesto e cortese.

Il modello ideale, affermatosi dalla seconda metà del Settecento, era quindi rappresentato da colui che avrebbe posseduto tutte queste qualità: un uomo curato, che riesca a sopportare il dolore, possegga una straordinaria forza di volontà e che sappia tenere sotto controllo le passioni.⁵⁶

Johann Joachim Winckelmann⁵⁷ focalizzò l'ideale di “vero uomo” nell'unica formula “nobile semplicità e quieta grandezza”, ispirandosi alla figura dei giovani atleti, espressione di equilibrio e potenza.

Questa formula fu la base del tipico stereotipo di virilità, alla quale ogni uomo era invitato ad aspirare.

Il concetto di mascolinità, in epoca moderna, adattò la sensibilità borghese alle qualità cavalleresche aristocratiche: forza d'animo, sangue freddo e compassione rimasero elementi essenziali, ma furono separati dalle caratteristiche violente presenti in epoche precedenti, sostituendole con principi morali.

⁵⁶ Mosse G.L., *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*. Torino, Einaudi, 1997

⁵⁷ Johan johachim Winckelmann (9 dicembre 1717 Stendal – 8 giugno 1768 Trieste) archeologo e bibliotecario tedesco.



Ideale di forza e bellezza: Il Laocöonte

Questa concezione di mascolinità non era propria di nessuna ideologia, e ciò ne agevolò la diffusione.

All'inizio del XX secolo, questa visione era così profondamente radicata che permeò vari movimenti ideologici dominanti, tra cui il nazionalismo e il comunismo.

Tra il 1870 e la Prima guerra mondiale iniziò ad essere oggetto di critiche, dovute sia alla nascita dei primi movimenti femministi, che mettevano in questione la predominanza maschile nella sfera politica e sociale, sia all'apparizione di uomini "poco virili"; questa combinazione portò alla "crisi maschile".

Le richieste di emancipazione femminile erano considerate una minaccia significativa poiché le donne avevano un ruolo fondamentale nella famiglia e nella società, il che rendeva inefficaci le strategie di marginalizzazione utilizzate per sopprimere altri gruppi diversi.

Non mancarono ovviamente le reazioni da parte degli intellettuali: nel 1900 Paul Moebius pubblicò "L'inferiorità mentale della donna" (testo di riferimento per il futuro maschilismo fascista), in cui sosteneva che la donna non fosse altro che un "uomo incompiuto", egoista e inaffidabile poiché istintivo.

La Belle Époque fu segnata da una sorta di conflitto rivolto contro il cosiddetto "sesso debole", e durante il periodo del Decadentismo venne riportato in auge l'immagine romantica della Femme fatale.

Il movimento futurista rappresentò il punto culminante dell'opposizione maschile, come indicato nel Manifesto in cui afferma:

*“Noi vogliamo glorificare la guerra, sola igiene del mondo. [...] Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo, e contro ogni viltà opportunistica o utilitari.”*⁵⁸

La Prima Guerra Mondiale rafforzò il dominio maschile mentre i movimenti femministi subirono una regressione a causa dell'entusiasmo patriottico prevalente. Sebbene sul lungo termine la guerra abbia facilitato il percorso per l'emancipazione femminile, fu comunque un evento dominato dall'elemento maschile, il quale rafforzò l'idea di virilità e l'importanza dei rapporti tra uomini; venne inoltre ampliata la figura dell'eroe combattente, contraddistinta dal sacrificio e dal coraggio.

Ma la guerra non aveva solo evidenziato il valore del guerriero, ne mise in luce anche la sofferenza e l'incapacità di rispecchiare l'idealizzazione della virilità.⁵⁹

Il conflitto, in tal senso, causò profonde fratture nel tradizionale modello di mascolinità e stimolò significative riflessioni sulla psicologia umana. Tuttavia, durante gli anni del post-guerra, si fece il possibile per ristabilire l'ordine sociale tradizionale.

L'idea di mascolinità riuscì a mantenere la sua autorevolezza nel periodo tra le due guerre mondiali, raggiungendo l'apice in Italia e Germania.

Fu proprio in questi due stati che l'immagine dell'ex combattente si trasformò in un prototipo di “uomo nuovo”, seguendo le direttive delineate nel “Mein Kampf”.

Con la fine della Seconda Guerra mondiale, in Occidente, si è verificato un profondo mutamento caratterizzato dalla progressiva declinazione dei programmi convenzionali, concomitante alla riduzione della differenziazione tra uomo e donna.

⁵⁸ Volpato Chiara, *Psicologia del maschilismo*, Roma, Laterza editori, 2013. p. 13

⁵⁹ Molti soldati furono traumatizzati dalla violenza della guerra, e per questo vennero etichettati come codardi.

Da un lato, si sono manifestati nuovi paradigmi culturali: ad esempio la beat generation si caratterizzò per la sua indifferenza nei confronti del tradizionale modello di mascolinità.

Dall'altro lato, il movimento femminista ha deciso di mettere in evidenza la necessità di affrontare il fatto che le donne spesso vengono trattate come oggetti, anziché individui con pensieri, sentimenti e diritti propri.

Il femminismo ha perciò rappresentato per le donne un processo di riappropriazione del pensiero e della parola.

È bene tenere conto però che cambiamenti di questa portata, richiedono tempi lunghi per essere attuati. Il percorso non sarà lineare, ma caratterizzato da progressi, ostacoli e momenti di regresso.

In conclusione, l'analisi dell'evoluzione del patriarcato rivela un fenomeno intrinsecamente radicato nella storia da migliaia di anni, influenzando le dinamiche di potere e genere attraverso epoche e contesti diversi.

Indipendentemente dal sistema politico o economico di una società, la struttura patriarcale è stata la colonna portante del modello gerarchico dell'ordine sociale.

Ma è importante ricordare e riconoscere le sfide e i cambiamenti che hanno messo in discussione e reinterpretato il patriarcato; il quale, nonostante tutto, persiste.

Infine, è di fondamentale importanza comprenderne l'origine e capire come opporsi ad esso, poiché solo conoscendo i punti deboli del tuo nemico sai come sconfiggerlo.

CONCLUSIONE

Il presente studio si è proposto di esaminare con attenzione il complesso panorama delle lotte femministe e della lotta continua per l'emancipazione attraverso l'analisi di tre distinti ma interconnessi ambiti di studio.

Il primo capitolo ha gettato luce sullo sciopero delle donne della Ford, un momento cruciale nella storia delle battaglie per i diritti delle lavoratrici, e ha illustrato il rilevante impatto che tale evento ha avuto sul panorama legislativo e sociale.

L'influenza che tali manifestazioni hanno avuto nel plasmare il quadro normativo sottolinea l'importanza di come, queste, siano catalizzatrici di cambiamenti significativi nella società.

Il secondo capitolo ha condotto un'eshaustiva indagine sul percorso storico delle lotte femministe, prendendo in considerazione le evoluzioni sia in Europa che negli Stati Uniti, con un'attenzione particolare dedicata al contesto italiano. Questo capitolo ha messo in luce le sfide, i progressi e le persistenti disuguaglianze affrontate dalle donne nel corso dei secoli.

Nel terzo capitolo, sono state esplorate le radici del patriarcato, risalendo fino alle origini preistoriche di un sistema di dominio maschile che ha perdurato attraverso le ere storiche. Questo capitolo ha fornito un fondamentale contesto teorico per la comprensione delle dinamiche di potere che hanno continuato a influenzare la società contemporanea.

In sintesi, il presente studio ha contribuito a svelare le intersezioni e le relazioni tra il passato e il presente delle lotte femministe, dall'importante momento dello sciopero delle donne della Ford all'analisi dei lunghi e complessi sviluppi storici delle rivendicazioni per l'emancipazione femminile, fino alle radici storiche del patriarcato. Questo percorso di ricerca sottolinea, infine, l'urgente necessità di continuare ad esplorare e comprendere le sfide che le donne affrontano nella società contemporanea, affrontando le problematiche generate dal patriarcato, affinché il cammino verso l'uguaglianza possa progredire e dare frutti significativi per le generazioni future.

BIBLIOGRAFIA

Aristotele, Superiorità del maschio nella riproduzione, in Opere, Riproduzione degli animali - Vol. V. <http://www.lachiavedisophia.com/blog/limprescindibilita-dellesere-donne/>

Claudia Frattini, Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1906 Opinione pubblica e femminismo, Roma, Blink editori, 2008

Crocker, Becky. "The Real Story of Made in Dagenham." Workers' Liberty. Alliance for Workers' Liberty, 14 July 2008. Web. 15 Mar. 2013.
<<http://www.workersliberty.org/story/2008/07/14/real-story-made-dagenham>>.

Della Torre Giulia, L'emancipazione femminile attraverso la comunicazione, Tesi di laurea triennale, Roma, Luiss Guido Carli, A.a. 2019/2020, p. 10

Di Monaco Florindo, LA DONNA NEL SETTECENTO. SOCIALITÀ, MONDANITÀ, PARITÀ, 25 giugno 2022
<https://vitaminevaganti.com/2022/06/25/la-donna-nel-settecento-socialita-mondanita-parita/>

Estratto di una lettera del Six Point Group sulle pari opportunità per uomini e donne nella funzione pubblica, con i sei obiettivi organizzativi.

Gimbutas M., *The civilization of the Goddess*. San Francisco, Harper 1991

Goodley Simon, *29,000 claims a year despite 50 years since Equal Pay Act*, in The Guardian, 25 maggio 2020.
<https://www.theguardian.com/inequality/2020/may/25/29000-annual-claims-50-years-equal-pay-ac>

Harvard Law School, <https://orgs.law.harvard.edu/womeninspiringchange/2015-honorees/angela-davis>

Jason Rodrigues, *Guardando indietro: parità di retribuzione*, The Guardian, venerdì 1 settembre 2017 <https://www.theguardian.com/news/2017/sep/01/looking-back-equal-pay>

La Barbera Annalisa, La condizione della donna nel codice napoleonico, L'identità di Clio, 6 gennaio 2021. URL: <https://www.lidentitadiclio.com/la-condizione-della-donna-nel-codice-napoleonico/>

Laqueur T. *Making sex: Body and Gender from Greeks to Freud*. Cambridge: Harvard University Press, 1990

LONZI C., *Sputiamo su Hegel*, Milano, Scritti di Rivolta femminile, 1974

MacGregor, Sue. "THE REUNION - 1968 FORD MACHINISTS' STRIKE." BBC Radio. British Broadcasting Corporation, 7 Sept. 2003. Web. 15 Mar. 2013 <<http://www.bbc.co.uk/radio4/history/reunion/reunion7.shtml>>.

Maria Lombardi, Il femminismo negli anni 70.
<http://win.storiain.net/arret/num176/artic2.asp>

Mosse G.L., L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna. Torino, Einaudi, 1997

OCSE (2021), Pay Transparency Tools to Close the Gender Wage Gap, Gender Equality at Work, Pubblicazioni OCSE, Parigi, <https://doi.org/10.1787/eba5b91d-en>.

SCATTIGNO, *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005

Steinem Gloria - Traduzione del discorso, Fonte:
it.wikipedia.org/wiki/Messaggio_alle_donne_d'America

The National Archives, conclusioni della riunione del Consiglio dei Ministri, 4 settembre 1969. Catalogo: CAB 128/44/42

The National Archives, Conclusioni di una riunione del gabinetto tenutasi al 10 di Downing Street il 4 settembre 1969, Catalogo: CAB 128/44/42

The National Archives, tabella che mostra gli effetti della parità retributiva sulle diverse tipologie familiari. Documenti del Gabinetto, 28 agosto 1969. Rif. catalogo: CAB 129/144/13

Valentina Pazé, "La diseguaglianza degli antichi e dei moderni. Da Aristotele ai nuovi meteci", *Teoria politica*, 9- 2019, Online da 26 maggio 2020. URL:
<http://journals.openedition.org/tp/838>

Vicky Iglkowski-Broad and Liz Fulton, Fighting a great fight: Women workers at Ford Dagenham, Wednesday 22 April 2020, The National Archives, Kew, Richmond TW9 4DU

Volpato Chiara, *Psicologia del maschilismo*, Roma, Laterza editori, 2013.